

## GIOVEDÌ XV SETTIMANA T.O.

**Is 26,7-9.12.16-19**

<sup>7</sup>Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano. <sup>8</sup>Sì, sul sentiero dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio. <sup>9</sup>Di notte anela a te l'anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca, perché quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo. <sup>12</sup>Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi. <sup>16</sup>Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. <sup>17</sup>Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. <sup>18</sup>Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo. <sup>19</sup>Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre.

Il testo di Isaia della prima lettura odierna consiste in una preghiera che possiede spunti di notevole importanza per la spiritualità cristiana. Bisogna porre la dovuta attenzione ai versetti chiave.

Innanzitutto, il tema del desiderio, fondamentale per la vita di preghiera, emerge subito da un primo versetto chiave: «Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano [...] al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio» (Is 26,7-8). Il cammino del giusto è diritto non in forza della giustizia personale dell'uomo, o delle opere compiute, ma è determinato piuttosto dal desiderio di camminare con il Signore, grazie al quale si apre uno spazio d'intervento attraverso cui la grazia può armonizzare la vita. L'uomo, pertanto, può solamente desiderare un cammino lineare di giustizia, ma è Dio che lo crea, e che rende armoniosa la vita, piena di equilibri e di rettitudine. Nella nostra preghiera, qualora mancasse il desiderio, anche il pronunciamento di molte parole sarebbe lo stesso che non dire nulla. Al contrario, chi si porta dentro molti desideri, anche quando tace, è come se pregasse. Il Signore non si lascia muovere dalle parole, ma dai contenuti del cuore, che Lui conosce anche quando non li manifestiamo (cfr. 1Sam 16,7). Per questo, al suo cospetto non diciamo nulla di nuovo, quando manifestiamo con le parole quel che non abbiamo nel cuore. In definitiva, tutti i fiumi di grazia che sgorgano dai sacramenti della Chiesa non possono raggiungere il loro fine quando manca il desiderio della santità.

Un altro punto importante della vita cristiana è la preghiera continua, citata esplicitamente dal nostro testo: «Di notte anela a te l'anima mia, al mattino dentro di me il mio spirito ti cerca» (Is 26,9a). Nell'uso ebraico per indicare il *tutto* si usa

menzionare i due estremi; così la notte e il mattino sono i due estremi del tempo umano per dire che il desiderio, che è la preghiera più autentica, non può spuntare ad intermittenza nel cuore umano, e che la preghiera del credente deve essere ininterrotta, come scrive l'Apostolo Paolo: «*Pregate ininterrottamente*» (1Ts 5,17). Ma come si fa a pregare ininterrottamente? La risposta è semplice. Non si tratta di formulare preghiere a non finire lungo tutto l'arco della giornata. Se, come abbiamo detto, il desiderio è preghiera, allora la preghiera è continua quando è continuo il desiderio. Tale desiderio si realizza vivendo costantemente alla Presenza di Dio: «*al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio*» (Is 26,8). Si tratta perciò di costruire nel proprio cuore un tabernacolo, e lì adorarlo incessantemente.

Un altro versetto chiave è questo: «*quando eserciti i tuoi giudizi sulla terra, imparano la giustizia gli abitanti del mondo*» (Is 26,9b). Vale a dire: nessuno di noi può pensare di avere una coscienza capace di intuire con assoluta esattezza i principi della giustizia, ma essa ha bisogno piuttosto di essere formata dai giudizi di Dio, espressi nella Scrittura. La coscienza, infatti, può intuire i valori e può distinguere il bene dal male in modo approssimativo, e solo il giudizio che si forma alla luce della Parola di Dio ci dà il dono del discernimento. Dunque, è Dio che con la sua Parola rende idonea la nostra coscienza a formulare dei giudizi esatti sul bene e sul male, perché ci permette di vedere le cose come le vede Lui. Colui che medita assiduamente la Parola di Dio arriverà a questo punto cruciale: *vedere le cose come le vede Dio*, il che costituisce l'esperienza del vero discernimento.

L'immagine della donna incinta che sta per partorire ma non partorisce niente (cfr. Is 26,17), è un simbolo che ci conduce ad affermare un'altra verità innestata nella vita cristiana: i risultati esterni delle nostre iniziative non ci devono impressionare, né nella linea del successo né in quella del fallimento. Una donna partoriente è un simbolo che intende riferirsi all'effetto esterno, visibile, delle nostre opere. Infatti, come il partorire consiste nel dare alla luce una vita nuova dopo averla concepita e formata dentro di sé, così il nostro agire genera degli effetti visibili fuori di noi, manifestando, nella produzione delle opere esteriori, il segno esterno di quello che abbiamo a lungo concepito dentro di noi. Qui Isaia sta parlando di una fatica, di un travaglio del parto a cui non segue un frutto visibile, e perciò allude alla nostra fatica che spesso non ha un risultato proporzionato all'impegno che vi abbiamo speso. La nostra umanità ci porta a giudicare il valore delle nostre opere nel servizio di Dio in base ai risultati che abbiamo ottenuto, ma in realtà le nostre opere non possono essere giudicate così, perché dinanzi a Dio il merito delle nostre opere è intatto, anche quando non si hanno risultati visibili. Questa dottrina risulta assolutamente chiara dall'accostamento dei vv. 12 e 18: «*Signore, ci concederai la pace, perché tutte le nostre imprese tu compi per noi*» (Is 26,12); a cui aggiunge:

«Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento» (Is 26,18). A Dio basta, in sostanza, la rettitudine della coscienza e l'intensità del desiderio di servirlo, il resto non conta; davanti a Lui sono tutte vittorie, anche quelle che umanamente e senza colpa possono sembrare delle sconfitte.

Il testo si conclude con un versetto di alto valore dogmatico. Per la prima volta nella Bibbia viene annunciata la risurrezione della carne: «Ma di nuovo vivranno i tuoi morti. I miei cadaveri risorgeranno! Svegliatevi ed esultate voi che giacete nella polvere. Sì, la tua rugiada è rugiada luminosa, la terra darà alla luce le ombre» (Is 26,19).